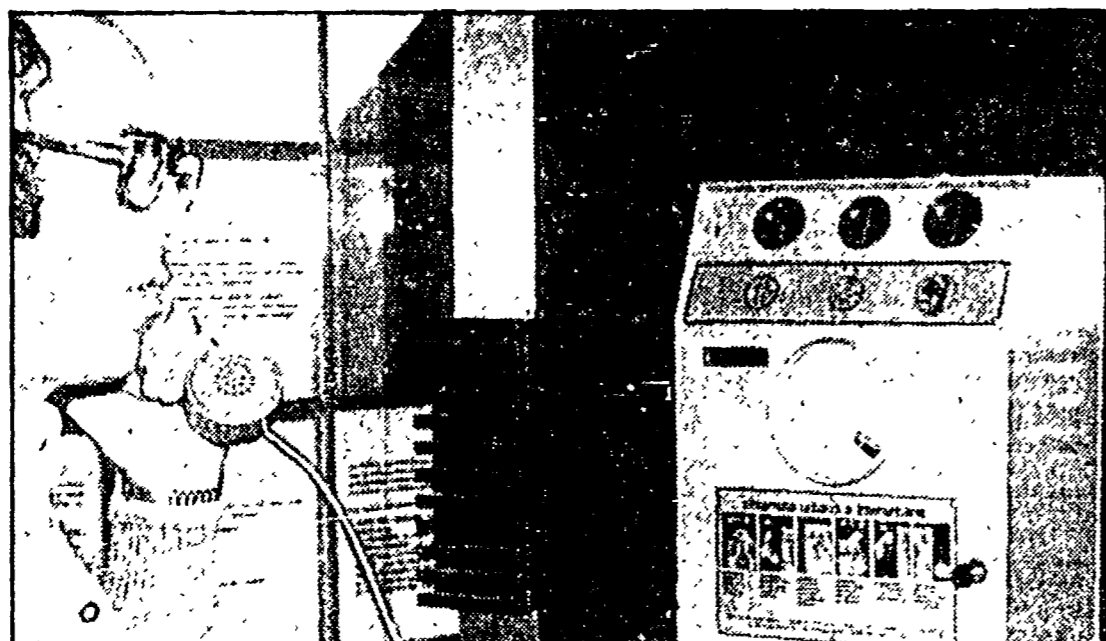


Ecco i nuovi aumenti decisi dalla Sip. A Roma lo scatto durerà sei minuti dalle 8 alle 18,30 e venti minuti nella serata. Proteste degli utenti contro la nuova stangata



Da martedì attenzione arriva il caro telefono

Aumenti consistenti per uffici e negozi che pagano ogni scatto 106 lire - A tempo anche il gettone - Il pretore Amendola dice che gli aumenti sono incostituzionali

Tutti i romani dal 1° febbraio faranno bene a mettere una sveglia o un orologio vicino al telefono. Da martedì infatti prende il via il Tut (telefono urbano a tempo) e per chiamare in città non si pagherà più un solo scatto come si faceva finora. Dalle 8 alle 18,30 da lunedì a venerdì e dalle 8 alle 13 del sabato con uno scatto si potrà parlare per sei minuti; dalle 18,30 alle 8 dal lunedì al venerdì e dalle 13 del sabato alle 8 del lunedì lo scatto durerà invece venti minuti.

Questo provvedimento per ora è stato adottato a Roma e a Milano ma c'è l'intenzione di estenderlo gradualmente all'intero territorio nazionale. Nella nostra città interesserà tutta la rete urbana (Roma città e i paesi del circondario come Ciampino, Fregene, Ostia, Settebagni ecc.). Per essere sicuri che il proprio telefono andrà a tempo anche per le urbane basta controllare il primo numero; se è compreso tra il 2 e l'8 scatta il Tut, se è 9 invece no.

Norme particolari regolano l'applicazione del Tut per quelle categorie di utenti dette «affari»: cioè aziende, uffici, bar, negozi. Per loro non ci sono differenze a seconda dell'ora del giorno: lo scatto durerà sempre 6 minuti. Una seconda differenza riguarda il costo dello scatto che sarà per queste categorie sempre di 106 lire. Per le utenze private le tariffe sono invece legate alle fasce orarie e alle fasce degli scatti (ad esempio si pagano 40 lire fino ad un consumo di 120 scatti, 96 da 121 a 198 e via via sempre di più).

La novità interesserà naturalmente anche il gettone telefonico per il quale valgono le norme che regolano le categorie d'affari. Il gettone da cento lire ci darà il diritto a una telefo-

nata di sei minuti in qualsiasi momento della giornata. Se la conversazione dura più a lungo bisognerà introdurre altri gettoni come avviene per le interurbane. Il solito segnale acustico ci avvertirà che il tempo a nostra disposizione sta per scadere.

Fin qui il meccanismo del Tut. Ma già prima che questo sistema prenda vita sono scoppiate le polemiche sulla sua legittimità. Il pretore della IX sezione del Tribunale di Roma, Gianfranco Amendola, ha annunciato che si rivolgerà alla magistratura per chiedere se le nuove tariffe sono o no in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione secondo il quale «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzioni di condizioni personali e sociali».

Secondo il pretore la disposizione per cui le telefonate urbane a tempo entreranno in vigore solo per le città di Roma e Milano mentre nulla di certo si dice sulla loro estensione alle altre città, introduce una discriminazione tra i cittadini di diverse città d'Italia che non ha altro fondamento fuori che il fatto che la Sip è oggi in grado di controllare gli scatti urbani solo nelle città di Roma e Milano.

«Anzi — continua Gianfranco Amendola — a questo punto c'è da chiedersi se l'operato della Sip non sia in contrasto anche con l'articolo 97 della Costituzione secondo il quale i pubblici uffici sono organizzati in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione». Imparzialità che in questo caso non ci sarebbe stata. Staremo a vedere cosa risponderà la Sip e quali decisioni verranno prese dalla magistratura.

Le idee e le indicazioni al convegno del Pci sul «governo della sanità» Quelle nomine alle USL insegnano che cosa si doveva fare per l'Eni

Nessuna lottizzazione - Cattolici al posto dei comunisti nei comitati di gestione - Un esempio per andare avanti «Rimettere in moto la società» - Una risposta moderna al neoliberalismo - Le conclusioni di Alfredo Reichlin

Una risposta alla pratica dell'occupazione del potere. Quando si chiamano forze nuove — anche diverse, per ispirazione e tradizione — a misurarsi col governo, si lancia una sfida. Il Pci ha compiuto questa «rivoluzione». Lo ha fatto per le Usl. Ma la portata di questa proposta ha un altro spessore, va oltre i temi e i drammi che la situazione sanitaria ci butta in faccia ogni giorno. Il convegno su «partiti istituzioni e società nel governo della sanità» ha tentato — anche se faticosamente — di allargare l'orizzonte, di misurarsi coi problemi, inediti, che questa crisi, oggi, pone ai partiti e ai movimenti organizzati. Nella seconda giornata dei lavori questi aspetti, in alcuni interventi, ma soprattutto nelle conclusioni del compagno Alfredo Reichlin, son venuti fuori.

Cerchiamo di cogliere il «filo conduttore». S'è detto: di fronte a fenomeni di spartizione del potere, di occupazione dei «posti di comando», noi comunisti lasciamo spazio ai soggetti sociali, a nuove forze. Nelle Usl alcuni cattolici sono entrati nei comitati di gestione perché i comunisti si sono messi da parte (e sono scensati, ha detto Morelli). È una novità, da non lasciar passare sotto tono. Lo dicono in molti. Sostiene, per esempio, Franco Montebianchi, della comunità di Codogno: «Solo con la partecipazione si supereranno gli sprechi, e il servizio pubblico diventa

inespugnabile». Oppure, dice Ivan Caviechi, della Cgil: «Qui si pone il problema delle grandi alleanze. I bisogni si organizzano e creano articolazioni politiche nuove, con cui occorre fare i conti». La riflessione nel partito va in questa direzione. Andrea Bartoli, uno di quelli che ha accettato di prendere il posto di un comunista nelle Usl, sostiene che si aprono «nuove frontiere». Non sono solo per difendere ciò che già c'è, ma per dare il segno di una politica di cambiamento. In questo sta — secondo lui — la diversità del Pci. Una diversità non ideologica, ma che emerge dallo sfascio sociale. «La nostra speranza — dice — è che la proposta dei comunisti colga nel segno, dia i suoi frutti...». Si capisce da questo convegno che la direzione in cui marcano i comunisti mette in movimento una quantità di forze e di energie nuove, di soggetti e di movimenti, di speranze, che rischiano di perdersi, di frammentarsi in mille rivoli.

Il punto è proprio qui. Carlo Cardia lo coglie bene nel suo intervento. Dice: «I partiti, oggi, misurano la loro capacità di rinnovamento non sull'ideologia, ma sull'intreccio con le istituzioni e con la società civile». In sostanza si rinnova la politica, si amplia ed esce dalle secche del «chiacchiere» e delle spartizioni, solo se i partiti accettano questa sfida e si misurano col «sociale», con le sue

spinte, coi suoi bisogni, con la sua volontà di cambiamento. Proprio per questo non si tratta più del «dialogo coi cattolici» ormai dato. Oggi questo rapporto — dice Cardia — scende dall'empireo dell'ideologia e riconosce a queste forze autonomia, comprende il peso della loro rappresentatività. Si allargano gli interlocutori che vogliono partecipare alla trasformazione. E ci partecipano portando idee e valori, metodi, che possono anche essere diversi dai nostri. Certo, è un'allargamento rischioso, ma originale. Finisce l'epoca del «grande abbraccio» e si favorisce invece la presenza, il protagonismo, di soggetti nuovi. Mario Colombo, della Cisl, sintetizza bene: «Questa proposta è una apertura alla società così come essa è e non come si vorrebbe che fosse...». Si fanno i conti, tutti interi, con le modificazioni, le contraddizioni, le lacerazioni che la crisi produce.

La crisi, appunto, Reichlin sostiene che sullo sfondo c'è la crisi dello stato sociale. Una crisi non congiunturale. Ormai questo tipo di sviluppo sta toccando un limite. Limite materiale (lo spreco delle risorse e il rischio di una «somma zero» tra risorse e consumi). Limite sociale (non si soddisfano i bisogni). Limite politico (questo stato non funziona più, è travagliato dai corporativismi). E allora il punto è: come si esce da questa crisi? Il tentativo di stabilizzazione mo-

derata — sostiene Reichlin — è fallito. Perché alla base c'era una analisi sbagliata della crisi (da crisi non c'è e non servono le riforme, ma i «Brambilla» il mercato, e quindi bisogna ridisegnare il potere e non la società). Questa linea è finta. E i fatti, oggi, chiedono l'alternativa democratica. Quindi, il problema è di esplorare «grandi terreni nuovi».

La nostra è da «vero» una sfida. E un rispetto alle vecchie formule (mille volte fallite) riproposte da De Mita: del liberismo, del rigorismo, della superiorità del mercato. Però ci si pone un problema: come non ridurre l'alternativa a formula di schieramento? La risposta, secondo Reichlin, sta nella natura della crisi, che abbisogna di strumenti nuovi, moderni, non più tradizionali. Allora, è il tema della qualità dello sviluppo, che vuol dire mettere in campo stimoli, risorse, bisogni. Insomma, «rimettere in moto la società», utilizzando i suoi saperi, le sue competenze, le sue conoscenze. Dice Reichlin: «I partiti non possono più ritenersi depositari della verità...». Ecco, la proposta che viene dal Pci romano ha questo segno generale. La nostra non è una operazione politica. Non vogliamo «omologare» nessuno. Vogliamo invece esplorare i terreni nuovi del sociale per dare forza, respiro, modernità, all'alternativa.

Pietro Spataro

Bus selvaggio: per Atac e Acotral è «immotivo» lo sciopero

La decisione del sindacato autonomo Sinai-Confsal di proclamare lo sciopero dei bus dal 1° al 4 febbraio, ha lasciato di stucco i dirigenti delle aziende Atac e Acotral. Infatti, dicono questi, si era insieme concesso di rinviare al 25 scorso l'appuntamento per un incontro già fissato per il 17. Ma il 25 i dirigenti sindacali non si sono presentati.

Bus selvaggio, quindi, torna ancora una volta a colpire. Il calendario degli scioperi è così articolato: il 1° e 2° febbraio si fermeranno dalle 18,30 alle 21 nei giorni 1° e 3° febbraio. Dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30 il 2° e il 4° febbraio. Per i pullman dell'Acotral le fermate saranno dalle 16,30 alle 19 (1° e 3°), e dall'inizio del servizio fino alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30, il 2° e il 4°. Anche le metropolitane subiranno le fermate per lo sciopero.

Da martedì nuove tariffe: i biglietti dei trasporti a 300 lire

Da martedì entreranno in vigore le nuove tariffe per i trasporti pubblici. Il biglietto ordinario passerà a 300 lire, l'abbonamento mensile per una linea sola a 6.000 e per l'intera rete a 9.000. Quello cumulativo della metropolitana e una linea di bus costerà 5.500. Per gli studenti fino a 14 anni gli abbonamenti costeranno 3000 lire per una linea; 5000 per la rete intera. Le tariffe speciali sono aumentate in questo modo: tessera settimanale per turisti 6000, collegamenti con teatri eippodromi 800, circuito turistico 8000.

Arrestato nell'ambito di un'operazione contro trafficanti e spacciatori

A Baires Guido spacciava droga

Ottimisti al ministero di Grazia e Giustizia sui tempi d'estradizione del fascista poiché i reati di cui è responsabile non sono di natura politica - In Italia tra 15 giorni? - Sempre trattato «con rispetto» dalle autorità

Gianni Guido, uno dei tre massacrati del Circeo, è rinchiuso in una cella del commissariato 17 di Buenos Aires. Non dovrebbe rimanere a lungo. Le autorità italiane sono molto ottimiste sulla possibilità di averlo in tempi brevi in Italia. Si parla di una quindicina di giorni. Al ministero di Grazia e Giustizia ostentano sicurezza e fanno notare che in casi come questi le procedure sono veloci.

I reati di cui Guido è responsabile non sono di natura politica e quindi non dovrebbero sussistere problemi di sorta per un suo celere rilascio alla giustizia italiana. Ma il condizionale è d'obbligo perché il «parolone» Gianni Guido è stato sempre trattato con molto rispetto dalle autorità ed ha sempre fatto affidamento su «coperte potenti». Dove queste non sono arrivate è entrata in funzione la corruzione. Fu corrompendo un agente di custodia che Guido, esattamente due anni fa, riuscì a evadere dal carcere di San Gimignano dove era stato rinchiuso dopo che un tribunale lo aveva condannato ad una pena di trenta anni. Ma anche la sua carcerazione non era stata particolarmente dura, anzi. Addirittura il neofascista si teneva tranquillamente un'arma in cella e nessuno era mai intervenuto.

La macchina per la richiesta di estradizione all'Argentina si metterà in moto con la richiesta formale del magistrato inquirente sull'omicidio del Circeo. Spetterà poi al ministero di Grazia e Giustizia completare il secondo atto rivolgendosi alle autorità argentine le quali decideranno se riconsegnare alle nostre autorità Gianni Guido sulla base dei trattati vigenti in materia di estradizione tra i due paesi. In Argentina, Guido si era già rifatto un'altra vita, che era riuscito ad assicurarsi una posizione di tutto rispetto e sostanzialmente agiata. Facendo probabilmente affidamento anche sui aiuti che gli provenivano dall'Italia e su un ambiente quale quello argentino sempre ben disposto verso gli italiani con spiccate simpatie per l'estrema destra, Guido aveva trovato il modo di sistemarsi. Viveva in un albergo, l'Hotel Versailles, in un quartiere residenziale del

centro di Buenos Aires. Agli occhi di tutti, la sua attività prevalente era quella di commerciante di auto, ma la polizia aveva un'altra opinione su di lui. Lo conosceva come Andrea Mariani e lo sospettava fortemente di traffico di eroina. Guido, infatti, è stato arrestato nell'ambito di un'operazione antidroga delle forze dell'ordine della capitale argentina. Insieme a lui sono stati presi trafficanti e spacciatori. Solo in un secondo momento è stata scoperta la sua vera identità: fascista, picchiatore, massacratore, assassino.

A Buenos Aires, Guido aveva tentato un'operazione di camuffamento che gli era sostanzialmente riuscita. Ad esempio un portiere dell'albergo dove alloggiava si è dichiarato «molto stupito» dell'arresto dell'italiano che lui conosceva come «persona molto perbene, molto riservata e tranquilla. Assolutamente inospettabile». Il massacratore del Circeo, del resto, faceva di tutto per

non farsi notare. Mai una volta, ad esempio, si era trovato in ritardo con il pagamento dei conti e «solo negli ultimi tempi» aveva fatto qualche strappo a questa regola. Fino a qualche tempo fa Guido lavorava in una conceria di pelami del padre di un suo amico, ma questi era di recente rientrato in Europa e quindi anche il massacratore del Circeo aveva dovuto lasciare la sua attività. Spesso riceveva in albergo le visite di un giovane e le telefonate di una ragazza, ha raccontato ancora il portiere dell'Hotel Versailles.

I quotidiani argentini hanno dato grande risalto alla notizia dell'arresto di Guido; il giornale «La Razón» scrive che l'arresto di Guido «è avvenuto dopo lunghe e complesse indagini». Quando gli agenti hanno fatto irruzione nella sua stanza non ha opposto resistenza.

NELLA FOTO: Donatella Colasanti, in ospedale dopo il massacro del Circeo del '75



Le confessioni di Cecilia Castilla Sotero sul furto di Marbella

«Vivevo con Zito, ma solo per caso ho scoperto che faceva parte della banda»

Dopo Imogen Lucas Box, la bella e affascinante compagna del killer nero Luciano Petrone, un'altra donna interviene sull'affaire Marbella, il clamoroso colpo compiuto nel caveau del «Banco de Andalucía». È la volta di Modesta Cecilia Castilla Sotero, più semplicemente «Modès» per gli amici, arrestata a Madrid il 18 gennaio scorso. La donna per alcuni mesi ha vissuto con Fabio Massimo Zito: lo conobbe la primavera scorsa e con lui passò l'estate a Marbella nell'appartamento dove fu ideato il furto. Le sue rivelazioni confermano ad alcune compagnie di cella sono state raccolte e pubblicate ieri su un giornale madrilenio, il «Diario 16».

Nell'articolo si racconta che Modès, una giovane di 28 anni, madre di una bambina di sei anni, più volte finita in carcere per prostituzione, è stata sempre tenuta all'oscuro del colpo. Nell'appartamento-residenza affittato dai terroristi ha vissuto a lungo al fianco di Zito, della sorella Silvana e di un altro uomo, Edoardo Ughetti, ma non ha mai saputo niente di quanto la banda stava progettando. Che le persone così familiari per lei, erano in realtà gli autori della rocambolesca impresa, lo ha scoperto solo per caso.

Una sera — ricorda la donna — esattamente il 28 dicembre Zito era seduto davanti al televisore e stava vedendo il telegiornale del pomeriggio. Quando lo speaker disse che i ladri avevano lavorato nei sotterranei della banca per un giorno intero, scattò improvvisamente sulla poltrona. «Ma cosa sta dicendo questo qui — avrebbe esclamato — che fandonie sta raccontando, nel caveau

noi ci siamo stati solo quattro ore». Secondo la ricostruzione del giornale, Modès dopo l'arresto ha raccontato alla polizia questo e anche molti altri episodi che contribuirebbero a ricollegare esattamente le fasi che hanno preceduto la criminale impresa.

Lo ha fatto per migliorare la sua posizione ma da quando ha «parlato» vive nella paura. E non è tutto. A quanto pare nel suo sfogo la donna ha aggiunto altri risvolti piccanti sull'intera vicenda. Modès parla di due donne: una di queste un'argentina di 50 anni, non ancora identificata, sarebbe la principale responsabile della cattura dell'amica di Zito. «Era anche lei a Marbella questa estate e so che s'era innamorata di Fabio. Lui però non l'ha mai de-

gnata di uno sguardo; per questo, solo per vendicarsi mi ha denunciata con una segnalazione anonima alla polizia». L'altra invece, una certa Esmeralda, una certa francesina sui vent'anni, avrebbe partecipato al colpo.

Come si vede, il caso trova questa volta ampio risalto anche sulla stampa spagnola. Negli articoli si elogia il comportamento della polizia spagnola e la collaborazione data all'Italia e all'Inghilterra. Tutti gli interrogativi restano però sulla lunga permanenza in Spagna di Luciano Petrone uno dei più feroci assassini del Nar. Ci si chiede come sia riuscito a evadere e se sia riuscito a fuggire o se sia stato duplicemente ucciso ad installarsi in Spagna sia pure operando documenti falsi. Nella foto: Luciano Petrone.

A Termini una passerella per i pedoni e un terminal di taxi

Un terminal per i taxi e una passerella pedonale: sono questi i tratti del nuovo maquillage che si darà piazza dei Cinquecento. I lavori inizieranno tra 15 giorni e sono stati decisi per portare un po' d'ordine nella piazza. Il marciapiede antistante l'ingresso della stazione sarà tagliato per permettere l'accesso dei taxi da via Giolitti sotto la pensilina. Mentre, sul lato destro del piazzale, verso via Marsala sarà realizzato il transennamento per l'incanalamento della salita. Per facilitare ai pedoni l'attraversamento della piazza sarà costruita una passerella che partirà dal centro della pensilina della stazione. Si sta discutendo ora se farla coperta o meno.

Il giudice indaga per i «pace-maker» del S. Filippo

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'indagine, in seguito ad una denuncia presentata dal presidente della USL RM 19 Crescenzo Pallotta, per accertare la regolarità dell'acquisto da parte della divisione cardiocirurgia dell'ospedale San Filippo Neri, di «pace-maker». L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore Giancarlo Armati, il quale dovrà accertare se sia giustificata la spesa di un centinaio di milioni di lire per acquistare le sofisticate apparecchiature. Nei prossimi giorni il magistrato, che ha affidato le indagini sulla vicenda al commissario della squadra mobile Carnevale, interogherà il cardiocirurgo Claudio D'Alessandro, che secondo la denuncia, avrebbe sollecitato l'acquisto urgente dei «pace-maker» costruiti dalla società «Tacc» e il funzionario dell'ospedale Giorgio Carzara, che avrebbe seguito l'iter della richiesta di D'Alessandro.

CAMERETTA COMPLETA L. 240.000
ASTE PUBBLICHE
Roma Via del Viminale, 35 - Tel. 463545
(vicino Stazione Termini 20 metri dal Teatro dell'Opera)

L. 125.000 L. 75.000 L. 40.000

CAMERA IN OLMO E FRASSINO MOLTO FUNZIONALE ED ELEGANTE
FORNITURE PER ALBERGHI E PENSIONI - ARCHITETTI
SALOTTI - ARMADI - CUCINE COMPONIBILI - ELETTRODOMESTICI - TELEVISORI
CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI - Via Salaria Km. 19,600 - Tel. 6918136